

- Գիւտ կաթողիկոս . 1971, էջ 1—24 :
- Յովհաննէս Ա. կաթողիկոս Մանգակունի . 1971, էջ 137—162 :
- Յովհաննէս Ա. կաթողիկոսի զբուժիւնները . 1971, էջ 289—322 :
- Յովհաննէս Ա. կաթողիկոսի վերադրուած զբուժիւններ . 1971, էջ 385—398 :
- Ղազար Փարպեցի . 1972, էջ 1—22, 141—154, 257—271, 385—414; 1973, 1—22, 129—154, 257—286 :
- Մի քանի մանր մատենագիրներ . 1973, էջ 393—422 :
- Lafontaine Guy: La version grecque ancienne du Livre Arménien d'Agathange. Գրախօսական : 1973, էջ 491—497 :
- Հայկական Համաբարբառ . Եզնիկ Կողբացի, Ա. Հար ., Գրախօսական : 1973, էջ 245—250 :
- Ակակ Կ. Պոլսոյ եւ Պետրոս Աղեքսանդրիայի հայրապետներու թղթակցութիւնները . 1974, էջ 1—30 :
- Արդիւնոյ եպիսկոպոս եւ Ներսէս Բ. Աշտարակեցի . 1974, էջ 129—148 :
- Ներսէս Աշտարակեցի . 1974, էջ 257—276 :
- Խաչերեան Լ.՝ Գլաճորի Համալսարանը . Գրախօսական : 1974, էջ 111—119 :
- Գրիգոր եպիսկոպոս Արծրունեաց եւ Յովհաննէս Բ. Կաթողիկոս Գաբրիէան . 1975, էջ 129—164 :
- Պետրոս Սիւնեաց, Վրթանէս եպիսկոպոս Սիւնեաց, Աբաս Աղուանից կաթողիկոս, Աբրահամ Մամիկոնից եւ Տարօնոյ եպիսկոպոս, Մատթէոս Երէց . 1975, էջ 257—294 :
- Երուսաղէմեան դպրոց . 1975, էջ 385—404 :
- Մխիթար . 1976, էջ 3—42 :
- Յունարան դպրոցը . 1977, էջ 1—72 :
- Վրթանէս Քերզոզ . 1977, էջ 1—14 :
- Վերոյ Աղուանից կաթողիկոս . 1979, էջ 1—20 :

ԱԶԳԱՅԻՆ ՄԱՏԵՆԱԴԱՐԱՆԻ ՇԱՐԲ :

- Թիւ 165 Տեղագրական հետազոտութիւններ Հայաստանի մէկ քանի քաղաքներու եւ բերդերու մասին . 1951 :
- Թիւ 203 Ղազար Վ. Բարբերացի եւ Յովհաննէս Թլիուրանցւոյ տաղն Քաջ Լիպարիտի . 1968 :
- Թիւ 223 Գերոյ Հ. Մեսրոպ Վրդ . Հասողեան Արքեպիսկոպոս եւ Ընդհանրական Աբբայ Մխիթարեան Միաբանութեան ի Վիեննա . 1975 :

ARMENO E PROBLEMA SATĒM

1. La definizione di lingue *centum* e lingue *satəm* rivestiva notevole importanza in alcune classiche rappresentazioni dell'indeuropeo ricostruito, in quanto consentiva, proiettando all'epoca dell'unità originaria il diverso trattamento delle tre (o due) serie di velari presentato dai vari dialetti, di scorgere una differenziazione dialettale di remota antichità all'interno del territorio linguistico indeuropeo. Secondo l'*Introduction* di Meillet⁽¹⁾, le cui conclusioni furono per decenni un punto di riferimento per molti studiosi, la tendenza all'assibilazione delle originarie palatali si sarebbe sviluppata in una zona orientale del territorio senza giungere a toccare da una parte le lingue italiche, germaniche, celtiche e il greco, dall'altra il tochario e l'ittita, posti ai margini estremi dell'area linguistica indeuropea: il confine dell'isoglossa veniva individuato nel territorio balto-slavo, in quanto nelle lingue slave e, più ancora, nelle lingue baltiche si trovano il massimo numero di eccezioni alla tendenza di **ʀ* a evolversi in *s*.

Successivi approfondimenti degli studi indeuropeistici hanno condotto gli studiosi a rivedere alcuni di questi concetti. L'antichità dell'isoglossa, il suo punto di origine, la stessa possibilità di definire come *centum* o *satəm* in modo netto e univoco alcune delle lingue sulle quali più insistente e fruttuoso è stato in questi ultimi decenni il lavoro di decifrazione e di interpretazione (come il frigio, il licio e altre lingue anatoliche) sono tutte questioni variamente discusse. Vittore Pisani in uno studio del 1933⁽²⁾ sostenne la

(1) A. MEILLET, *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, Paris 1934, pag. 92.

(2) V. PISANI, *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee*, Atti Lincei s. VI, vol. IV (1933), pag. 545 ss.

recenziorità dell'isoglossa *satəm* e cercò nel territorio iranico la zona da cui essa sarebbe partita, estendendosi verso Ovest (in armeno e albanese e lambendo il territorio balto-slavo) e verso Est (in indiano). Lo stesso Pisani e altri studiosi sono poi intervenuti a discutere ed approfondire quest'ipotesi. In particolare E. Campanile, in un articolo del 1965⁽³⁾, ribadendo il carattere recenziore dell'isoglossa *satəm*, sosteneva l'impossibilità di individuare un unico punto di partenza per l'isoglossa, poiché un'attenta considerazione storica e fonetica di molti sviluppi monoglottici rendeva verisimile l'idea che l'assibilarsi delle originarie palatali in indo-iranico e armeno, in albanese, in balto-slavo abbia avuto tre origini differenziate nel tempo e modalità di svolgimento diverse, sia pure conducendo a risultati in parte analoghi.

Strettamente legata alla questione *satəm* è l'altra questione riguardante il numero

(3) Cfr. in particolare: V. PISANI, *Neupersisch sarv (Ein Beitrag zur Geschichte der idg. Palata)*, IF 56 (1938) pp. 285 ss.; V. GEORGIEV, *Eine gemeinsame Lauteigentümlichkeit des Albanischen, Phrygischen, Armenischen, und das Gutturalproblem*, KZ 64 (1937) p. 104 ss.; M. MAYRHOFER, *Das Gutturalproblem und das indogermanische Wort für "Hase"*, *Studien zur indogermanischen Grundsprache*, hsg. von W. Brandenstein, Wien 1952, pag. 27—32 e Nachtrag pag. 71; V. PISANI, *La ricostruzione dell'indeuropeo e del suo sistema fonetico*, AGI 46 (1961) pag. 1—31; E. CAMPANILE, *Sull'isoglossa satem*, SSL 5 (1965) pag. 38 ss. Ulteriore e più recente contributo, con tratti di notevole diversità rispetto ai precedenti, è quello di GAMKRELIDZE-IVANOV, *Rjady "guttural'nich" v indoevropejskom. Problema jazykov centum i satem*, VJ 1980, pag. 10 ss. L'idea che si abbiano nelle diverse lingue indeuropee risultati analoghi ottenuti attraverso processi diversi avvenuti in epoche differenti era già stata parzialmente tentata dal GEORGIEV.

delle originarie serie di gutturali indeuropee: questo annoso problema ha da sempre trovato gli studiosi di indeuropeistica divisi fra assertori di tre (velari pure, palatali e labiovelari) oppure due (palatali e labiovelari) serie di gutturali originarie⁽⁴⁾. Non è nostra intenzione entrare in questa ormai dibattutissima questione: accenniamo soltanto a due fatti. Da un lato, la distinzione esistente fra ciascuna di queste tre serie è minore di quanto fosse in origine, p. es., la distinzione fra labiali e dentali oppure fra dentali e le varie serie di gutturali nel loro insieme: questa considerazione rende ragione di molte precoci confusioni fra palatali, velari pure e (in minore misura) labiovelari che variamente s'incontrano in molti termini indeuropei⁽⁵⁾. D'altro canto, ci sembra che l'esistenza di tre serie di gutturali sia stata ampiamente dimostrata in uno studio di V. Pisani, nel quale lo studioso, riassumendo e riconsiderando ipotesi che altri studiosi o egli stesso avevano avanzato, nota come albanese, armeno e antico indiano abbiano in parecchi casi, in contesti fonetici particolari, indizi di un' antica differenziazione fra velari pure e labiovelari⁽⁶⁾. Ora l'osservazione che alcune lingue *satəm* conoscano una distinzione fra velari e labiovelari, mentre nessuna lingua *centum*, ad eccezione del solo tocario⁽⁷⁾, conosce un' analoga distinzione fra velari pure e palatali, fa già di sé propendere per una minore antichità dello sviluppo *satəm* rispetto alla confusione fra velari pure e palatali avvenuta nelle lingue cosiddette *centum*, rovesciando così la prospettiva di molte grammatiche indeuropee, notandosi una maggiore propensione per

⁽⁴⁾ Il contributo che può dare l'armeno alla definizione di questo problema può essere ampiamente indicato dalla lettura di V. PISANI, *Studi sulla fonetica dell'armeno*, RL 1 (1950), pp. 165 ss.

⁽⁵⁾ Questa tesi è sostenuta da Gamkrelidze e Ivanov nell'art. già cit. (vedi n. 3).

⁽⁶⁾ V. PISANI, *La ricostruzione dell'indeuropeo*, cit.

⁽⁷⁾ Cfr. E. EVANGELISTI, *Note tocariche*, I. *Gli esiti tocarici delle gutturali indoeuropee*, RIL 82 (1949) p. 139 ss.; inoltre, dello stesso, *I modi di articolazione indoeuropei nelle palatalizzazioni tocariche* RL 1 (1950) pag. 132 s.

l'innovazione in questo ambito nelle lingue *centum* rispetto alle lingue *satəm*⁽⁸⁾.

Nella nota che segue tenteremo, prendendo spunto dall'articolo già citato di E. Campanile, di discutere alcune questioni relative alla cronologia e alla modalità di svolgimento del processo *satəm* in armeno.

2. Il mantenimento di *s* da **ʀ* in posizione intervocalica e iniziale antevocalica induce a concludere che in armeno (così come in iranico) il fenomeno dell'assibilazione della palatale sorda ie. è posteriore all'aspirazione di **s* originario in posizione intervocalica e iniziale antevocalica⁽⁹⁾. Questo dato dovrebbe consentire una prima collocazione cronologica dell'evoluzione *satəm* in armeno. Infatti l'aspirazione della sibilante è da collocarsi circa nella metà del II millennio a. C. e abbraccia un territorio che va dall'Iran alla Grecia quasi senza soluzione di continuità⁽¹⁰⁾. L'aspirazione di *s* è già completa nelle tavolette micenee, è anteriore alle *Gāthā* e alle iscrizioni achemenidi, ma sembra ancora in fieri nella documentazione anatolica, essendo sconosciuta all'ittita e al luvio, ma ben presente in quel continuatore del luvio, o meglio di un dialetto assai simile al luvio, che è il

⁽⁸⁾ Cfr. E. CAMPANILE, art. cit., pag. 50.

⁽⁹⁾ Cfr. A. MEILLET, *Les dialectes indo-européens*, Paris 1922, pag. 87. Il Meillet ritiene che l'aspirazione di *s* sia "un fait dialectal de date indo-européenne... Mais c'est un fait indo-européen relativement récent".

⁽¹⁰⁾ Essa "non potrà essere troppo recente, ma dovrà risalire almeno alla metà del II millennio a. C." secondo R. GUSMANI, *A proposito del passaggio s > h in iranico, greco, ecc.*, AGI 57 (1972) pag. 10 ss. Quest'articolo del Gusmani riprende e conclude una discussione fra V. Pisani e O. Szemerényi comparsa sulle pagine della rivista "Die Sprache" fra il 1966 e il 1969: in essa il Szemerényi proponeva di ritenere l'aspirazione della sibilante in greco indipendente dall'analogo fenomeno iranico-armeno-licio-frigio. Su -s->-h- in posizione intervocalica (fenomeno che distingue il licio dal miliaco) cfr. anche P. MERIGGI, *Schizzo grammaticale dell'Anatolico*, Memorie Lincei, s. VIII vol. XXIV (1980), pag. 265 (§ 35). Un tentativo di proporre una datazione tarda del medesimo fenomeno fu operata da M. MAYRHOFER, *Neuere Forschungen zum Altpersischen*, "Donum Indogermanicum", Festschrift A. Scherer, Heidelberg 1971, pag. 50 ss.

licio⁽¹¹⁾. A sua volta l'aspirazione della sibilante è posteriore alla palatalizzazione di **s* dopo **i*, **u*, **r*, **k* (un fatto certo molto antico, che l'indo-iranico ha in comune col balto-slavo e, almeno in parte, anche con l'armeno)⁽¹²⁾ e anteriore alla semplificazione dei nessi **st*, **sk*, **sh* in licio con esito *s*⁽¹³⁾. Ancora, in armeno l'aspirazione di **s* è posteriore all'esito del nesso **sy-* in *sk-*⁽¹⁴⁾.

Contro il dato di cronologia relativa che vede l'evoluzione **s* > *h* anteriore alla satemizzazione è possibile muovere due importanti obiezioni.

I. L'estensione dell'isoglossa *satəm* all'area indiana, oltreché all'area iranica, farebbe propendere per una maggiore antichità dell'isoglossa *satəm* rispetto all'isoglossa dell'aspirazione di **s*, poiché isoglosse che abbracciano anche l'indiano sono in linea di massima anteriori rispetto ad altre che riguardano un'area compatta e i cui legami linguistici e culturali sono persistiti assai più a lungo, come è quella formata da Grecia, Anatolia, Armenia e Iran.

II. Le attestazioni anatoliche ci danno tracce di forme *satəm* più antiche rispetto a

⁽¹¹⁾ Sui rapporti fra licio e altre lingue anatoliche e indeuropee, nonché sui molti problemi ancora aperti circa la decifrazione di questa lingua, si rinvia a G. NEUMANN, *Lykisch*, in *Handbuch der Orientalistik*, I. II. 1—2. 2 Leiden 1969, pag. 358—396; in particolare cfr. pag. 366.

⁽¹²⁾ Cfr. A. MEILLET, *Les dialectes indo-européens* cit., pag. 88, R. GUSMANI, art. cit. pag. 13.

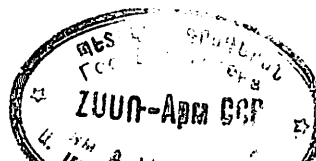
⁽¹³⁾ Cfr. R. GUSMANI, art. cit., pag. 17—18, con numerosi esempi. Un tentativo di definire la cronologia relativa fra aspirazione di **s* e verificarsi dell'assibilazione nei termini che presentano evoluzione *satəm* fu operato anche da H. PEDERSEN, *Lykisch und Hittitisch*, København 1949, pag. 52.

⁽¹⁴⁾ A. MEILLET, *Les dialectes indo-européens*, loc. cit. Anche in frigio il nesso **sy-* (con esito *u-*) mostra un'evoluzione differenziata rispetto al più generale fenomeno dell'aspirazione di **s-*, secondo HAAS, *Die phrygischen Sprachdenkmäler*, Sofia 1966, pag. 217 ss. Contro l'aspirazione di **s-* in frigio si è pronunciato il NEUMANN (KZ 84, pag. 211 ss.), che ha tentato di mettere in relazione il *semoun* di numerosi monumenti frigi coll'aind. *sama-*. Sulla questione si v. anche R. GUSMANI, art. cit., pag. 18.

quelle dell'evoluzione di **s* in *h*, trovandosi forme con *s* non solamente in licio, ma anche in luvio e ittita geroglifico.

Riguardo al primo punto, si osserva immediatamente che la satemizzazione sembra far parte di un vasto e importante gruppo di innovazioni sicuramente antiche, in cui si ha una convergenza di diverse lingue, vale a dire, oltre al greco (che è escluso però dal processo *satəm*), il frigio, l'armeno, l'iranico e l'indiano (con esclusione pertanto dell'anatolico): basti citare fra le altre l'uso dell'aumento, l'uso della radice **io-* per esprimere il pronome relativo, l'uso della negazione **mē* (quest'ultimo esteso, sia pure con qualche diversità, anche all'albanese). Tuttavia proprio l'uso dell'aumento induce a stare in guardia dalle semplificazioni eccessive: l'isoglossa è certamente antica, ma essa si è andata via via consolidando in epoca più recente, con modalità diverse in ogni area linguistica. L'aumento è quasi sconosciuto nella documentazione greca più antica, cioè le tavolette micenee⁽¹⁵⁾, è facoltativo in Omero, nell'Avesta e nei Veda, è obbligatorio nella prosa greca, sanscrita classica e persiana antica (iscrizioni Achemenidi), è usato in armeno ma solamente nelle forme verbali che verrebbero ad assumere struttura monosillabica, causando così la differenziazione fra *beri* «io portai» ed *eber* «egli portò», è nuovamente facoltativo in pāli, ed è mantenuto, nella fase più recente, in neogreco (ma soltanto in posizione tonica e ormai privo di valore morfologico) e in *aynobi*. E' possibile che anche nell'isoglossa *satəm* si sia avuta un'evoluzione simile: l'isoglossa più antica, che unisce armeno, iranico e indiano, potrebbe consistere semplicemente in un ulteriore intacco in senso palatale delle originarie **ʀ*, **ǵ*, **ǵh*, mentre soltanto in una seconda fase si sarebbe giunti, in aree linguistiche che avevano mantenuto, come si è detto, più saldi legami, all'esito di **ʀ* in *s*. Quest'ipotesi è avvalorata anche dal fatto che l'antico indiano, pur presentando caratteri

⁽¹⁵⁾ Esso è conservato solo nella forma *a-pe-do-ke* (assai meno probabilmente in *a-pe-ke*).



simili a quelli delle altre lingue *satəm* nella mancanza di distinzione fra gutturali e labiovelari, mostra però un'evoluzione *sui generis* delle palatali, sensibilmente diversa da quelle di altre lingue limitrofe.

Assai più complessa la risposta all'obiezione riguardante le lingue anatoliche. Da alcuni anni l'attenzione degli studiosi è stata attratta da un manipolo di forme, nelle quali sembrerebbe possibile ravvisare un trattamento *satəm*. Il dibattito ha visto gli studiosi schierati su posizioni contrastanti, talora anche con forzature, fino alla pura e semplice affermazione da parte di alcuni del carattere *satəm* dell'ittita geroglifico. Su tre parole di quest'ultima lingua si è sviluppata in particolare la discussione: *ašuwās* «cavallo», *šuwānis* «cane», *šurnis* «corno»; ma anche altri termini presenterebbero esiti *satəm*, che si incontrerebbero anche in luvio e licio. Ora, se è impossibile, dopo le stringenti obiezioni di Szemerényi, ritenere che in *ašuwās* e simili si abbia un esito condizionato di **k* dinanzi **u*, è altrettanto difficile accettare l'ipotesi dell'imprestito da lingue orientali⁽¹⁶⁾. L'inconsistenza di quest'ultima ipotesi è stata ampiamente mostrata da R. Gusmani, in un articolo che si occupa in maniera complessiva dell'esistenza di forme

⁽¹⁶⁾ Cfr. O. SZEMERÉNYI, *The Problem of Aryan Loanwords in Anatolian*, Scritti in onore di G. Bonfante, Brescia 1976, pag. 1063 ss. In quest'articolo si troverà anche un ampio sguardo circa le varie tappe e le prese di posizione sulla presenza di forme *satəm* in area anatolica. Per quanto riguarda in particolare il licio, che più da vicino è toccato in queste pagine, la tesi *satəm* fu proposta in particolare da P. MERIGGI, *Der Indogermanismus des Lykischen*, Festschrift Hirt II, pag. 275 ss. (in séguito però il MERIGGI mutò parere: cfr. anche lo scritto di P. MERIGGI citato alle u. 17) e V. GEORGIEV, particolarmente in *Proceedings of the VIIIth International Congress of Linguists*, Oslo 1957, pag. 4066 ss. e Arch. Or. 26 (1958) pag. 337—8. La questione è minimizzata dal Neumann, op. cit. pag. 368, secondo il quale "auch jene Fälle, die das Lyk. scheinbar als eine idg. Satem-Sprache erwiesen, haben sich inzwischen geklärt. Bei mehreren Wörtern, wie beim Ansatz *šnta* = "100" (?) hat sich die vorausgesetzte Bedeutung als zumindest unsicher herausgestellt. (Richtig ist aber wohl die Bedeutung von *šnta* als Zahlwort)".

satəm in Anatolia⁽¹⁷⁾. Le conclusioni che si possono trarre dalla lettura di quest'ultimo studio sono di due ordini: da una parte è difficile negare l'esistenza di sviluppi *satəm*, sia pure non sistematici, in luvio, ittita geroglifico e licio; d'altro canto, soprattutto per la sorda, abbiamo attestati esiti diversi, non riconducibili a una forma univoca e, per questo fatto stesso, difficili da interpretare. Infatti, mentre nelle tre parole già citate si ammette l'esistenza di un segno sillabico *š*, in altri dei termini esaminati da R. Gusmani si osservano rispetto a un originario **k* esiti ora in *s* (p.es. itt. ger. *wasanni*- «favorito» e *was*- «favorire» da **uek*-; forse il suffisso iterativo *-ssa-* del luvio da *-sk-*) ora in *z* (luv. *za*- «questo»: itt. cun. *ka-*, da **ke-*). Viceversa nelle testimonianze recenziori del licio l'approdo a *s* sembra sufficientemente assicurato: cfr. *esbe* «cavaliere (cavalleria?)», *šnta* «cento», *sijeni* «giace» o «giacente». Senza che si possa arrivare alla drastica conclusione che queste lingue siano lingue *satəm*, è però possibile ammettere che in parte dell'area linguistica anatolica non si fosse ancora compiuta del tutto la confusione tra palatali e velari pure avvenuta nel resto del territorio e che in alcune forme, nelle quali l'antica palatale indeuropea era ancora pronunciata in modo differenziato rispetto alla velare pura, sia avvenuta, anche sotto l'influsso di mode straniere, una più netta differenziazione in senso palatale, che ha condotto, dopo diverse fasi, all'esito *s*, analogo a quello iranico e armeno. Questa conclusione mi sembra avvalorata da due considerazioni. Innanzitutto, nel caso della sonora e della sonora aspirata, dove le testimonianze sono più numerose e solide, sembra che si possa arrivare alla medesima conclusione. Anche qui, **g* e **gh* dell'indeuropeo, parzialmente distinti rispetto agli originari **g* **gh*, si sono svolti in *i* nelle lingue anatoliche meridionali (contro il *k* concordemente attestato dai documenti dell'ittita cuneiforme), con

⁽¹⁷⁾ R. GUSMANI, *Forme 'satem' in Asia Minore*, *Studia linguistica classica et orientalia A. Pagliaro oblata*, Roma 1969, II pag. 281—332. Cfr. anche P. MERIGGI, *Schizzo grammaticale dell'Anatolico cit.*, pag. 265; per lic. **esli* anche pag. 252.

una differenziazione rispetto alle originarie velari pure del tutto parallela rispetto a quella presupposta per la sorda **k*, ma, in questo caso, con uno sviluppo autonomo, che sicuramente poco ha da spartire con gli svolgimenti dei medesimi **g* e **gh* in iranico e armeno, mentre può trovare un confronto (senza però che vi sia più distinzione fra palatale e velare pura!) nell'esito *γ > ι* del panfilio. Bastino pochi esempi:

itt. ger. *asatara* luv. *izre-* lic. *issara-*
'mano' da **ghesr-*
itt. ger. *mi-ā-ti* luv. *maj-assi* lic. *miñti*
'molto' da **meğh-*
e ancora licio *aitāta* 'ottanta', *cbatra* 'figlia' (da *dwatra*, a sua volta da **dujatra* e **duyatr-*), ecc. Da tutte queste attestazioni non si deve concludere, come si è detto, che luvio e licio siano lingue *satəm*, bensì che, per usare le parole di V. Pisani, "già nei monumenti ittiti si trovano le prime avanguardie dell'assibilazione"⁽¹⁸⁾.

In secondo luogo, un'ipotesi analoga può essere fatta per un certo delimitato settore dell'area linguistica greca. Come è noto, in ciprio si osservano in determinate parole dinanzi ad *a* forme con *ζ* in luogo del *γ* presentato da tutte le altre parlate greche. Tali forme sono le seguenti:

ζ_α, ζ_ας (= γ_η, γ_ης); ζ_αδα_ι (= α_γα_δη);
ζ_αλα_μα (= α_γα_λμ_α); ζ_αβα_δος (cfr. γ_αβα_δόν);
ζ_αμ_ος (?) (= α_γα_μο_ς).

E' interessante osservare che nessuna di queste parole ha un'origine indeuropea o, quanto meno, nessuna presenta uno svolgimento fonetico che si possa considerare come regolare, nel quadro generale dell'evoluzione dei suoni in greco. Per alcune di esse ho tentato altrove di trovare un'etimologia ricorrendo all'ipotesi di un'evoluzione anomala di media aspirata in media (anziché in tenue aspirata) in greco⁽¹⁹⁾. Come si può notare, la *ζ* di molte tra le parole citate non rimanda a un **g*, *gh*, bensì a un **g*, *gh* dell'ie. La conclusione è evidente: quando già si era

⁽¹⁸⁾ V. PISANI, *La ricostruzione dell'indoeuropeo cit.*, pag. 16.

⁽¹⁹⁾ *Questioni di fonetica greca*, *Aevum*, 56 (1980), pag. 99 ss.

completata in greco (o, meglio, nelle antiche parlate a cui fanno capo i diversi dialetti greci) la fusione fra palatali e velari pure, le parlate greche hanno assunto, per diversa via, alcuni termini che presentavano dei suoni velari realizzati in maniera diversa rispetto agli altri *κ, γ, χ* esito di **k/k*; **g/g*; **gh/gh*. Mentre nella maggior parte dell'area greca questa diversità è stata trascurata, in ciprio si è viceversa accentuata la differenziazione fra le due serie di suoni, sottolineando in modo più vigoroso, fino all'esito in affricata, l'articolazione più fortemente palatale inerente alla serie più recentemente acquisita, con un procedimento del tutto analogo a quello presupposto nelle lingue anatoliche.

Ciò posto, si può affermare, sulla base della documentazione in nostro possesso quanto segue circa l'evoluzione *satəm* in armeno:

I. L'evoluzione delle originarie palatali in sibilanti o affricate è avvenuta in un periodo di tempo compreso fra la diaspora indeuropea e la definitiva sistemazione nelle sedi storiche. Come *terminus post quem* valgono alcune parole recepite in arm. dal sostrato mediterraneo o indomediterraneo, quali il nome del 'cece' *siseṛn* (cfr. lat. *cicer* e maced. *κικερρον*)⁽²⁰⁾ e il nome del 'pilastro' *siwn* (cfr. gr. *κλων*)⁽²¹⁾. Se è da considerarsi proveniente dal sostrato anche il nome della 'capra' *ayc* (cfr. gr. *αἰξ αἰγός*)⁽²²⁾, avremmo assicurata anche per la sonora, oltreché per la sorda, la relativa recenziorità dell'evoluzione *satəm* in armeno.

II. L'evoluzione di **k* in *s* è avvenuta in armeno (come anche in altre lingue) attraverso diverse fasi, l'ultima delle quali posteriore al momento in cui si è avuta l'aspirazione di **s* originario in posizione antevocalica iniziale e intervocalica. Non si dovrebbe essere lontani dal vero a considerare terminata la satemizzazione in armeno attorno ai primi secoli del primo millennio a. C.

⁽²⁰⁾ Cfr. V. PISANI, *La ricostruzione dell'indoeuropeo*, cit., pag. 19.

⁽²¹⁾ Sul nome del 'pilastro' e sulla sua provenienza non-indoeuropea cfr. W. PORZIG, *Die Gliederung des indogermanischen Sprachgebiets*, Heidelberg 1954, pag. 157.

⁽²²⁾ W. PORZIG, *ibid.*

3. Le palatali indeuropee hanno in armeno gli esiti seguenti⁽²³⁾:

fonema	esito armeno	posiz.	posiz.
ie.	non intervocalica	intervoc.	
* <i>k</i>	s	s	
* <i>g</i>	c	c	
* <i>gh</i>	j	z	

E' subito evidente l'asimmetria del quadro, che, a fronte di esiti in affricata delle originarie M e MA indeuropee (infatti arm. c e j rappresentano rispettivamente [ts] e [dz]), presenta come esito della tenue una sibilante (s) in luogo dell'attesa c' (cioè [tsh]): in questo esito l'arm. si accorda con alcune lingue iraniche (avestico, ecc), con le attestazioni *satəm* del luvio e del licio, nonché probabilmente col frigio. Nessuna difficoltà presenta l'esito z di un originario **gh* in posizione intervocalica, poiché in molti casi le occlusive armene rivelano una certa debolezza dell'articolazione consonantica, con la tendenza a perdere l'elemento occlusivo in posizione intervocalica: da questo punto di vista, si potrebbe supporre che nel caso della T palatale si sia esteso anche al di fuori della posizione intervocalica un esito condizionato di **k*. Naturalmente troviamo s, non [sh], che è estraneo al primitivo sistema consonantico armeno: porsi il problema sarebbe puramente teorico ed ozioso.

E' probabile che con gli esiti di **g* e **gh* in c e j l'arm. abbia conservato esiti più antichi di quelli a cui sono approdate altre lingue *satəm* limitrofe coi loro suoni. Che anche in altre lingue tra i fonemi ricostruiti dell'indeuropeo e gli esiti storici si debbano presupporre fasi intermedie in **ts*, **dz* è stato più volte sostenuto ed è tesi che ha molte probabilità di cogliere nel segno⁽²⁴⁾. La tesi ha

⁽²³⁾ Sull'evoluzione delle palatali ie. in arm. si veda soprattutto G. B. JAHUKIAN, *Die Bedeutung der ersten (indogermanischen) und der zweiten (inner-armenischen) Palatalisierung für die Konstituierung des armenischen Konsonanten-Systems*, KZ 89 (1975) pag. 31 ss.

⁽²⁴⁾ Secondo MEILLET, *Les dialectes indo-européens* cit., pag. 50—51 aind. j e arm. c da **g* e arm. j da **gh* mostrano il secondo stadio dell'evoluzione *satəm*, vale a dire il passaggio a "semioclusiva", che "par un hasard surprenant, n'est pas conservé pour la sourde". Cfr. anche GEORGIEV, art. cit., pag. 126. Un'ampia analisi della questione in E. CAMPANILE, art. cit., pag. 52 (per l'indo-iranico), 53 (per l'arm.) e segg.

buone basi documentarie soprattutto per l'indiano, sia attraverso l'ausilio del kafiri, che, presentando un'evoluzione di **k* in *ç*⁽²⁵⁾, obbliga a postulare una serie di fasi intermedie **k* > **t* > **ts*, sia attraverso la documentazione indiretta del mitannico, che trascrive con z termini per i quali il sanscrito classico presenta l'esito j⁽²⁶⁾.

Un discorso diverso va fatto per gli esiti armeni dell'originaria T. L'anomalia dell'arm., con la presenza di s invece di c', è solamente apparente, se si riflette su due fatti a nostro avviso molto importanti.

I. In tutte le serie degli esiti armeni di occlusive indeuropee si nota una maggiore instabilità delle TA e delle M (MA?) arm. esito rispettivamente di T e M ie. Fanno eccezione le sole gutturali, che presentano una notevole stabilità. Per le M in posizione intervocalica abbiamo i segg. esiti:

$$b > w \quad (d > z?) \quad j > z$$

Più complessi gli esiti delle T in posizione intervocalica:

$$t' > w, y \quad p' > w \quad (*c' > s)$$

Si osserverà come in posizione intervocalica le originarie distinzioni siano andate mano per mano perdute, con neutralizzazione sia dell'opposizione T : MA sia, in qualche caso, dell'originaria opposizione labiale/dentale t : p. Tuttavia questa debolezza articolatoria delle occlusive armene, pur avendo la sua manifestazione più evidente nella posizione intervocalica, può estendersi anche ad altri casi. Il fatto più caratteristico è rappresentato dal **p* ie., il cui esito arm. atteso **p'* è inusuale in inizio di parola, poiché la **p'* è in genere ridotta a h, con totale perdita dell'elemento occlusivo e parziale mantenimento della sola aspirazione⁽²⁷⁾. Si potrebbe postulare anche nel caso di [tsh] da **k* un fenomeno

⁽²⁵⁾ Kafiri *ç* rappresenta [ts]. Sulla questione si v. G. MORGENSTIERNE, *Indo-european k' in Kafiri*, NTS 13 (1945), pag. 225 ss.

⁽²⁶⁾ Cfr. mit. *Mattiwaza* e *Namiwaza* risp. a sanscr. *Mativāja-* e *Namyavāja-*. Si v. W. PORZIG, *Kleinasiatisch-Indische Beziehungen*, ZII 5 (1927), pag. 265 ss.; E. CAMPANILE, art. cit., pag. 52.

⁽²⁷⁾ Cfr. A. MEILLET, *Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique*, Vienna 1936, pag. 25 e pag. 29 ss.

analogo, vale a dire la perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata, col mantenimento della sola parte sibilante, priva di aspirazione (s e non sh) per il motivo già prima accennato.

II. L'esistenza di un esito prearmeno in **c'* può essere postulata da vari indizi.

a) I nessi **ks* e **sk* divengono in arm. c', attraverso passaggi probabilmente differenti⁽²⁸⁾. Insieme a **sk*, e con esito identico, si evolvono i nessi **sk* e *squ* nella posizione innanzi e (p. es. *c'elum* 'io spacco' con velare pura ie., quindi da **sk-*), mentre in altri casi l'esito di **sk* ie. è in armeno *sk*⁽²⁹⁾, dimostrando così che confusioni fra diverse serie di velari, o addirittura i sintomi premonitori dell'ulteriore palatalizzazione armena, sono assai precoci e contemporanei alle ultime fasi della satemizzazione. Nel caso di c' da **sk* e assimilati si può intravedere la stessa evoluzione che si ha negli esiti di nessi costituiti da sibilante + occlusiva sorda, che sono (sempre trascurando le gutturali, facenti storia a sé) i seguenti:

$$\begin{aligned} *sp &> sp \text{ ovvero } p' \\ *st &> st \text{ ovvero } t' \end{aligned}$$

Es.: *p'und* 'pignatta' da **spond* (anord. *spann* 'secchio'); *p'ert* 'pezzo, brandello' da **sper-* (gr. *σπαράσσω*); *sp'nal* 'minacciare' da **sper-* (scr. *sphurati*, lat. *spernō*); *sterj* 'sterile' da **ster-* (gr. *στειρα*); *t'arax* 'pus' e *t'or* 'gocciolamento' da **ster-* (norv. *stor* 'putrefazione').

Questa duplicità di esito può essere agevolmente spiegata, se si ammette che vi si sia stata una fase intermedia **sph* e **sth*, dopo la quale si sarebbe prodotta una dissimilazione fra la s- e la -h-, o nel senso di eliminare l'aspirazione riducendo la TA a T, o nel senso di eliminare la sibilante iniziale, lasciando inalterata la TA: questo fatto si sarebbe prodotto quando la tendenza di **p* a ridursi a h in inizio di parola già era terminata⁽³⁰⁾.

⁽²⁸⁾ A. MEILLET, *Esquisse* cit., pag. 32, 40, 54; G. BOLOGNESI, *Ricerche sulla fonetica armena*, RL 2 (1951), particolarmente pag. 143—4.

⁽²⁹⁾ Cfr. V. PISANI, *Studi sulla fonetica dell'arm.* cit., pag. 171.

⁽³⁰⁾ Si hanno in realtà anche casi di *sp'* in arm., in cui *p'* dovrebbe rappresentare, così come in altri casi, un ie. **ph*: cfr. MEILLET, *Esquisse* cit., pag. 34—35. In alcuni casi si potrebbe anche

L'affinità esistente fra sibilante ed aspirazione, tale da giustificare la dissimilazione fra i due suoni, è ampiamente mostrata da casi come *k'san* 'venti' da **gisan*, in cui la -s- ha influenzato l'occlusiva precedente (a sua volta proveniente da *u-*) non soltanto rendendola sorda ma anche provvedendola di un'aspirazione secondaria. Il persistere a lungo di questa tendenza è mostrato anche dai prestiti greci in armeno, nei quali spesso ξ e ψ sono trascritti con *k's* e *p's* (cfr. *p'siat'* 'stuoia' ecc.).

In perfetto parallelo con gli esiti di **sp* e **st*, anche nell'esito di **sk* dev'esservi stata una fase intermedia [stsh] con successiva dissimilazione e caduta della sibilante iniziale, anch'essa in un periodo successivo rispetto alla fase in cui la già accennata debolezza articolatoria faceva evolvere la **c'* in s-.

Quanto a c' da **ks*, l'evoluzione dev'essere stata un po' diversa: qui la sibilante dev'essere prima divenuta palatale, con un procedimento simile a quello che s'incontra in indo-iranico e balto-slavo. In séguito, fra gli altri esiti possibili, si dev'essere verificato anche quello che comportava la caduta pura e semplice della sibilante dopo l'affricata esito della palatale originaria. Avremmo dunque:

$$\begin{aligned} *sk &> *sc' \text{ (cioè [stsh])} > c' \text{ (cioè [tsh])} \\ *ks &> *kš > *c's' \text{ (cioè [tshš]), donde,} \end{aligned}$$

a seconda delle posizioni, si avrebbe ora c' ora t' ora š. Tutti e tre gli esiti sono verificabili nella parola per 'sei' e derivati: da *vec'* si ha sia *vat'sun* '60' sia *veštasan*⁽³¹⁾ 'id'.

Dall'esame ora condotto si è costretti però a presupporre che anche in arm. l'esito di **k* è passato attraverso **c'*.

b) Tuttavia, come l'esito di **p-* iniziale in h- o Ø non è talmente privo di eccezioni, da non consentire sporadicamente il mantenersi di una p' iniziale da **p-*⁽³¹⁾, così anche

avere forse *sp'* da **sp* con T (anziché con TA): cfr. *sp'iwrk'* 'dispersione' accanto a *sp'nal* 'minacciare'. Tutto ciò ricorda l'analogia tendenza dell'antico indiano a introdurre delle sorde aspirate non etimologiche con una certa frequenza soprattutto dopo s: cfr. aind. *sphurati*: lat. *spernere*.

⁽³¹⁾ Cfr. *p'etur* 'piuma' (aind. *papatra-*: HÜBSCHMANN, *Armenische Grammatik*, Leipzig 1897, pag. 500 con serie riserve); forse *p'esay* 'corteggiatore' da **perk-*? (Avremmo un esito di

da **k*- si può avere talvolta *c'* in posizione iniziale.

Es.: arm. *c'ax* 'ramo': cfr. aind. *çākhā*, got. *hoha*, sl. *soxa*, npers. *šax*, ie. **kākhā*. Meillet⁽³²⁾ presuppone per spiegare l'apparente anomalia dell'iniziale un'alternanza *k*-/*ks*-; tuttavia da nessun'altra delle forme citate si può confermare quest'ipotesi; anche la parola persiana ha un'iniziale inconsueta, che però si può agevolmente spiegare, seguendo il Pokorny⁽³³⁾, pensando a un prestito dall'area indiana, dove l'esito di **k* in *ç* è normale.

Arm. *c'acnul* 'cadere' da **kad-snu-*, cfr. lat. *cadere* e aind. *çad-* 'cadere'⁽³⁴⁾.

Arm. *c'ank/c'ang* 'macerie, recinzione', *c'angem* 'cingere con un muro', da confrontare col gr. *κακάλα* (n. pl.) 'mura', entrambi da **kng-*.

4. Se dunque l'esame dei fatti ci consente di concludere che in arm. l'approdare a *s* del **k* indeuropeo presuppone una fase intermedia *c'*, non soltanto resta acquisita l'ipotesi già richiamata di E. Campanile, ma si può vedere, nell'ulteriore passaggio dall'affricata alla sibilante, un'isoglossa secondaria e più recente che, nel quadro generale del processo *satəm*, collega l'armeno all'avestico, al frigio e, almeno in parte, al licio, per quei casi almeno in cui quest'ultima lingua si comporta secondo il modello *satəm*. Tutto ciò non è senza effetti anche dal punto di vista della cronologia relativa. Se il processo *satəm* è avvenuto in più fasi, è ragionevole ritenere solamente l'ultima fase (il passaggio affricata > sibilante) posteriore all'aspirazione delle sibilanti, e non tutto l'insieme del processo di palatalizzazione, giungendo così ad un quadro più coerente con le generali concezioni dell'indeuropeistica.

5. In un manipolo di casi abbastanza consistente, troviamo in arm. delle dentali come esito di un **g*, *gh* ie.: più precisamente,

rĕ in *s* che potrebbe rincontrarsi in *tesanem* da **derĕ-*: cfr. W. WINTER, *Traces of Early Dialectal Diversity in Old Armenian*, in *Ancient Indo-European Dialects*, ed. by H. Birnbaum and J. Puhvel, Berkeley-Los Angeles, 1966, pag. 201—211 (in particolare 203—205). La spiegazione che si dà abitualmente di *tesanem* è però diversa).

⁽³²⁾ MEILLET, *Esquisse* cit., pag. 36.

⁽³³⁾ Cfr. IEW, pag. 523.

⁽³⁴⁾ Cfr. IEW, pag. 516.

troviamo *t*, *d* in luogo degli attesi *c*, *j*. Si tratta evidentemente di esiti dialettali, originariamente limitati a una parte del territorio armeno e in séguito assunti nella lingua nazionale⁽³⁵⁾. Quest'ipotesi è confermata anche dal ritrovarsi di numerosi dopponi fra forma con esito più frequente e forma con dentale.

Es.: *mucanem* 'introduco' / *mut* 'introduzione'; *bucanem* 'io foraggio', *but* 'foraggio (sost.)' (rad. **bheuĝ-*).

In parecchi casi è attestata solamente la forma con dentale: *art* 'campo' (da **aĝro-*, lat. *ager*, aind. *ajra-*, nat. *Acker*, ecc.); *barti* 'Pappel' (da **bhrĝiio-*)⁽³⁶⁾; *berd* 'fortezza' (da **bherĝh-*, cfr. aated. *burg*); *deĭn* e *deĭb* 'giallo' (da **ĝhel-*, cfr. aind. *hari-*), ecc.

In tutti questi casi si ha una semplificazione del fonema complesso [ts] o [dz], colla sopravvivenza della sola occlusiva e la perdita dell'elemento sibilante dell'affricata. Poiché questi esiti si hanno sia in posizione intervocalica sia in posizione postconsonantica e iniziale, si deve concludere che l'evoluzione è avvenuta anteriormente all'esito di *j* in *z* in posizione intervocalica. E poiché non si trova un analogo esito di **k* in dentale TA *k'*, si dovrà anche pensare che la semplificazione di *c'* in *s* era già esaurita, quando si è prodotta, in una zona dialettale dell'armeno, la diversa semplificazione delle restanti affricate *c* e *j* in *t* e *d*.

Da tutto questo discorso si ricava per l'arm. la seguente cronologie relativa:

1) Passaggio di *s* a *š* dopo *k* (isoglossa molto antica, che l'arm. ha in comune con indo-iranico e baltoslavo).

2) Inizio del processo *satəm*, con la tendenza delle palatali a evolversi in affricate.

3) Aspirazione della sibilante iniziale antevocalica e intervocalica in armeno, frigio, greco, licio, iranico (sviluppo che si conclude verso la metà del II millennio).

4) Conclusione del processo *satəm*, con

⁽³⁵⁾ Cfr. JAHUKIAN, art. cit., pag. 34—35; WINTER, art. cit., pag. 204. Per una valutazione sulla necessaria cautela con cui vanno accolte alcune tesi del Winter si v. il nostro art. *In margine a un'isoglossa greco-armena*, AGI 66 (1981) in corso di stampa.

⁽³⁶⁾ Cfr. JAHUKIAN, art. cit., pag. 35.

l'evoluzione ulteriore e definitiva di **k* a *s*, come in avestico, frigio, licio.

5) Semplificazione, in alcune aree dialettali dell'armeno, di *c*, *j* in *t*, *d*.

6) Passaggio di **sc'* (da **sĕ* e assimilati) a *c'*.

7) Passaggio di *j* a *z* in posizione intervocalica⁽³⁷⁾.

8) Prodursi della seconda palatalizzazione, che conduce gli esiti di **q^u*, *g^u*, *g^{uh}* a *č*, *ĉ*, *ĵ*, confondendoli con gli esiti di dentale ie. precedente *i* consonantica⁽³⁸⁾. Secondo Jahukian, ritrovandosi la seconda palatalizzazione nella parola *karič* 'scorpione', prestito, insieme col gr. *καρίς, καρίδος*, da una lingua anatolica³⁹, dovremmo porre come data d'inizio della seconda palatalizzazione un periodo attorno al 900 a. C. Se è esatta quest'asserzione dello Jahukian, dovremo considerare svoltosi attorno al 1400—1000 il processo di satemizzazione nelle sue varie fasi.

6. Tra le lingue *satəm* l'armeno è forse quella che presenta il minor numero di eccezioni al fenomeno di affricatizzazione e assibillazione delle aspirate. Delle parole che abbiano un'etimologia refficientemente proba-

⁽³⁷⁾ In realtà non è possibile stabilire una priorità tra il punto 6 e il punto 7, non essendo possibile legare questi due fenomeni ad alcun fatto comune: l'indicazione qui data è a titolo puramente indicativo.

⁽³⁸⁾ Cfr. V. PISANI, *Studi sulla fonetica dell'armeno* cit., G. B. JAHUKIAN, art. cit., F. H. H. KORTLAND, *A Note on the Armenian Palatalization*, KZ 89 (1975) pag. 43 ss.

⁽³⁹⁾ Art. cit., pag. 42.

bile, l'unica eccezione è costituita da *tik* 'otre' (tracio *δίττα* da **diĝ-*)⁽⁴⁰⁾. In altri casi si hanno interessanti dopponi tra forme corradicali con trattamento *satəm* accanto ad altre che sembrano sfuggite al fenomeno: cfr. *garšim* 'io detesto': *jař-a-dēm* 'dalla figura odiosa' (rad. **ĝhers-*); *z-ercanem* 'strappare' e *arkanem* 'gettare' (rad. **erĝ-*); *dařnam*, aor. *darjay* 'io giro': *durg-n* 'tornio', ecc.⁽⁴¹⁾. Che si debba considerare queste alternanze di gutturali come «potente argomento in favore della tesi delle due serie» di gutturali indeuropee⁽⁴²⁾, o che si debba vedere nell'affiorare di trattamenti *centum* in lingue considerate *satəm* un parziale influsso di lingue *centum* viciniori, che hanno condotto a precoci e parziali confusioni le due serie *k* e *k̄*, già in epoca antica scarsamente differenziate fra di loro, non è qui il caso di indagare. Resta però ulteriormente acquisito il carattere complesso della lingua armena e la sua posizione del tutto originale nel più ampio quadro delle lingue indeuropee.

Moreno Morani

⁽⁴⁰⁾ Cfr. G. R. SOLTA, *Die Stellung des Armenischen im Kreise der indogermanischen Sprachen*, Wien 1960, pag. 335—336 (richiama anche l'alb. *dhi* 'capra'). Sulla definizione del tracio come lingua "satəm" si veda G. BONFANTE, *Il carattere satem del tracio e la trascrizione greca della z (s sonora)*, KZ 64 (1937) pag. 227 ss.

⁽⁴¹⁾ Cfr. CH. DE LAMBERTERIE, *Echange de gutturales en arménien*, AnnAL 1 (1980) pag. 23—37.

⁽⁴²⁾ Tale è la tesi del DE LAMBERTERIE nell'art. cit.